

Alcune considerazioni su Konstantin Batjuškov traduttore di Boccaccio

Stefano Garzonio

In un breve saggio dedicato alla fortuna del *Decamerone* in Russia V.V. Močalova notava, in relazione al XIX secolo, una tendenza evolutiva che partiva dai due saggi di traduzione intrapresi da Konstantin Batjuškov negli anni 1816-1817 per giungere, attraverso costanti tentativi di ridurre o riscrivere singole novelle del libro, fino alla prima versione completa del capolavoro di Boccaccio, portata a compimento da A.N. Veselovskij nel 1891 (Močalova 1990: 48). In effetti, le traduzioni di Boccaccio proposte da Batjuškov costituiscono un deciso salto di qualità nell'ambito della ricezione di Boccaccio in Russia e testimoniano della sempre più forte esigenza da parte della cultura russa di conoscere nella sua integrità il *Decamerone*.

Le traduzioni effettuate da Batjuškov si pongono infatti come uno spartiacque tra la precedente diffusione di motivi e elementi boccacciani presenti in ambito russo a partire almeno dal XVII¹ e poi ampiamente rappresentati nella cultura del XVIII secolo², e la vasta opera di assimilazione e studio del retaggio letterario di Boccaccio nel corso del XIX secolo che trova la sua piena realizzazione appunto nell'opera di Veselovskij.

Batjuškov si accosta all'opera di Boccaccio intorno all'anno 1816 sulla scia del suo interesse per Dante e Petrarca che si sviluppa poi nell'idea delle "tre corone fiorentine" specie per effetto della lettura della celebre *Histoire littéraire* del Ginguené³. Ed infatti Batjuškov aveva già ricordato Boccaccio nel saggio *Petrarka* del 1815, definendolo "остроумный и веселый" (Batjuškov 1989, I: 134)⁴, e di lì a poco intraprese la traduzione di due testi del *Decamerone*, la no-

¹ Mi riferisco, ad esempio, alla comparsa nell'anno 1680 di una raccolta di faccende di varia origine (Pypin 1857: 275-278, Deržavina 1962).

² Specie nella novellistica e, in particolare, nell'opera di Michail Čulkov, ma si pensi anche al libretto dell'opera di Dmitrij Bortnjanskij *Sokol*. Completamente a sé rimangono le due riduzioni in versi da versioni latine ad opera di V.D. Sankovskij, apparse nel 1764 sulla rivista "Dobroe namerenie" (Garzonio 1984:18; Martynov 1982-1984:153-174).

³ Vale la pena ricordare che qualche anno prima anche Vasilij Žukovskij si era accostato al *Decamerone* con la fiaba in versi *Sokol* ispirata alla nona novella del giorno quinto (Federigo), anche se è opportuno aggiungere che l'opera, rimasta incompiuta, era riconducibile piuttosto ai rifacimenti in versi della novella composti da J. de La Fontaine e F. Hagedorn.

⁴ Il saggio fu incluso nel libro *Opyty v stichach i proze* (Batjuškov 1817).

vella di Griselda e la descrizione della peste a Firenze. In una lettera a Nikolaj Gnedič del marzo 1817 Batjuškov scriveva:

[...] посылаю тебе милую *Гризельду* и милую *Моровую Заразу* из Боккачио. Сказка интересна, она и отрывок о заразе – саро d'opera итальянской литературы (Batjuškov 1989, II: 431).

Come ha notato di recente I. Pil'sčikov, anche la scelta dei testi era fortemente condizionata dall'opinione del Ginguené, che aveva sottolineato il ruolo specifico svolto dai due scritti nella composizione generale del *Decamerone* (Pil'sčikov 2003: 130-131)⁵. Sulla novella di Griselda, in un elenco di testi italiani tradotti o da tradurre, Batjuškov annotò nella lettera a Gnedič del 7 febbraio 1817 “лучшая сказка из Боккачио” (Batjuškov 1989, II: 421).

E in effetti le traduzioni approntate da Batjuškov dovevano far parte di una pubblicazione, un *Panteon ital'janskoj slovesnosti*, che aveva come fine quello di fornire al lettore russo uno sguardo d'insieme sulla tradizione classica della letteratura italiana, da Dante ad Alfieri⁶.

Il volume non vide mai la luce, ma singole traduzioni approntate da Batjuškov furono poi pubblicate in diverse sedi vivente ancora il poeta. È questo il caso della traduzione prosastica dell'episodio della pazzia di Orlando dall'*Orlando Furioso* di Ariosto e di quello tassiano dell'Olindo e Sofronia dalla *Libertata*, anch'esso tradotto in prosa e accompagnato da una *Lettera di Bernardo Tasso sull'educazione dei fanciulli*. È questo il caso del frammento dalla *Corinna* di Madame de Staël apparso con il titolo *Slava Italii*.

I due testi di Boccaccio apparvero rispettivamente nel 1817 la *Griselda* negli *Opyty v stichach i proze* (vol. I, pp. 276-296), nel 1819 la descrizione della peste a Firenze sul “Sorevnovatel' prosveščeniija i blagotvorenija” (Parte V, pp. 39-50). Sappiamo inoltre che Batjuškov aveva intenzione di tradurre un terzo testo del *Decamerone* indicato nel prospetto come *Dva druga*, e che probabilmente fu volto in russo almeno in brutta, come risulterebbe da una lettera a Gnedič del 17 luglio 1817 nella quale, tra l'altro, il poeta riferiva: “У меня еще есть переводы из Боккачио” (Batjuškov 1989, II: 452). Come ha convincentemente dimostrato I.A. Pil'sčikov, il testo *Dva druga* doveva essere la traduzione almeno parziale dell'ottava novella del decimo giorno. Secondo lo studioso, anche

⁵ In concreto Ginguené notava come “l'ouvrage entier est placé entre la belle description de la peste qui le commence, et la Nouvelle de Griseldis qui le finit” (Ginguené 1811, III: 117). Sul rapporto tra Batjuškov e l'Italia si consulti in italiano il volume Varese 1970, che corona una serie di interventi in articolo sul tema. A proposito di questo libro si veda Serman 1972.

⁶ Il piano generale dell'opera che non vide mai la luce, subì cambiamenti e integrazioni nel corso di tutto l'anno 1817. Dopo un primo schema proposto in una lettera a N. Gnedič del 7 febbraio 1817 e un prospetto più ampio riportato in un'altra lettera dei primi di marzo dello stesso anno, un ulteriore terzo schema, scoperto nel 1990 tra le carte di Žukovskij da A.S. Januškevič e pubblicato nel 1990, permette di avere una visione d'insieme del progetto e dei testi già pronti per la pubblicazione (Pil'sčikov 2003: 131-134).

in questo caso Batjuškov si sarebbe attenuto a quanto indicato da Ginguené sul valore morale e artistico della trattazione dell'amicizia nella novella su Tito e Gisippo (Pil'ščikov 2003: 134). Di questa terza traduzione non c'è traccia nel retaggio archivistico del poeta. In generale, è stato notato, Batjuškov con le sue traduzioni si sforzò di entrare nel mondo creativo dell'autore del *Decamerone* (Januškevič 2008: 79). Non a caso in una lettera a N.I. Gnedič del marzo 1817 aveva scritto:

Сказка <Griselda> интересна: она и отрывок о заразе – *capo d'opera* <in italiano nell'originale> итальянской литературы [...] Мне хотелось угадать манеру Боккачио (Batjuškov 1989, II: 431).

Ma vediamo adesso più da vicino le due traduzioni da Boccaccio a noi note.

È stato notato, come la scelta della novella di Griselda possa essere legata anche all'influenza di Montaigne, non solo nell'ampio spettro della dipendenza degli *Опыты* di Batjuškov dagli *Essais*, ma anche per l'evidente consonanza con la novella di Griselda di alcuni passi del capolavoro del Montaigne (in concreto il XXXV capitolo, *De trois bonnes femmes*, del secondo libro degli *Essais*). L'alto pathos morale e l'esigenza di affermare con forza le virtù della donna nella visione cristiana e, nel contempo, certo patetismo di chiaro stampo sentimentalista, spingono Batjuškov a privare la sua traduzione della cornice dell'originale e dunque del commento del narratore. In questa prospettiva, ha notato G.V. Starostina:

Ренессансная амбивалентность, смеховая, игровая связь с миром, так сближающие Боккаччо с народной культурой, чужды теперь религиозному мирозерцанию Батюшкова (Starostina 2002).

In effetti, Batjuškov salta a piè pari i primi due capoversi del testo di Boccaccio e comincia da il passo: “Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Saluzzo [...]” e chiude la narrazione escludendo l'annotazione: “Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una che, quando fuor di casa l'avesse in camicia cacciata s'avesse sì ad un altro fatto scuotere il pilliccione, che riuscito ne fosse una bella roba”, replica questa del narratore Dionèo che per il suo carattere ironico evidentemente male si accordava con la lettura propriamente morale del testo che voleva offrire Batjuškov. Ricordo comunque che lo stesso Ginguené aveva notato a proposito di Griselda e delle novelle dell'ultima giornata:

Ce ne fut pas sans dessein que Boccace termina par une Journée remplie de ces histoires pathétiques et décentes, un recueil où il sentait qu'il avait bien des choses à se faire pardonner... (Ginguené 1811: 117).

Per quanto concerne l'approccio di Batjuškov alla prosa di Boccaccio si nota fin dalle prime righe la tendenza a semplificare il testo, modernizzarlo e attribuirgli un proprio specifico ritmo narrativo che, come vedremo, costituisce lo specifico apporto di Batjuškov alla prosa del suo tempo. Riporto a mo' d'esempio l'incipit:

Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea, di che egli era da reputar molto savio. La qual cosa a' suoi uomini non piacendo, più volte il pregarono che moglie prendesse, acciò che egli senza erede né essi senza signor rimanessero, offerendosi di trovarglielle tale e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto (Boccaccio 1974, II: 722-723).

Ed ecco come rende in russo questo brano Batjuškov:

Въ давнія времена, старшимъ въ родѣ маркизовъ Салуцкихъ оставался по смерти родственниковъ своихъ молодой Гвальтиери. Цѣлые дни онъ проводилъ на псовой и соколиной охотѣ, былъ не женатъ, бездѣтенъ и вовсе не помышлялъ о супружествѣ. Впрочемъ, онъ былъ довольно благоразуменъ и особенно слылъ таковымъ у женщинъ. Но это благоразуміе не нравилось его подданнымъ: они часто упрашивали его вступить въ союзъ брачный. “Вамъ нуженъ наслѣдникъ, а намъ господинъ”, говорили добрые люди. Многие изъ нихъ вызывались сыскать невѣсту отъ честнаго отца и матери, невѣсту, которая подавала бы о себѣ лестную надежду и со временемъ сдѣлала его счастливейшимъ супругомъ (Batjuškov 1885: 250).

Batjuškov tende a sciogliere e scomporre le subordinate attraverso la paratassi e a ridistribuire l'ordine stesso delle unità narrative. Sempre in questa prospettiva egli ama anche inserire il discorso diretto, come nel caso “Вамъ нуженъ наслѣдникъ, а намъ господинъ” [Voi avete bisogno di un erede, noi di un signore] che corrisponde alla subordinata dell'originale “acciò che egli senza erede né essi senza signor rimanessero”.

D'altra parte in vari passi della corrispondenza Batjuškov aveva sottolineato, non senza qualche tono scherzoso, l'esigenza di semplificare lo stile e il ritmo della prosa del *Decamerone*. In una lettera del 4 marzo 1817 a P.A. Vjazemskij, ad esempio, scriveva: “бедного Боккаччио прижал к стене” (Batjuškov 1989, II: 424).

Naturalmente la traduzione in molte sue parti non è propriamente fedele all'originale, ma si realizza con qualche licenza e libertà. Difficile capire se si tratti di scelta consapevole o sia frutto di qualche equivoco interpretativo. Si veda ad esempio la resa del seguente passo (sottolineo col corsivo la discrepanza di senso nei due testi):

I buoni uomini lieti tutti risposero ciò piacer loro, e che, fosse chi volesse, essi l'avrebber per donna e onorerebbonla in tutte cose sì come donna. *Appresso questo, tutti si misero in assetto di far bella e grande e lieta festa, e il simigliante fece Gualtieri.* Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, e invitarvi molti suoi amici e parenti e gran gentili uomini e altri dattorno; e oltre a questo fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d'una giovane, la quale della persona gli pareva che la giovinetta la quale avea proposto di sposare; e oltre a questo apparecchiò cinture e anella e una ricca e bella corona, e tutto ciò che a novella sposa si richiedea (Boccaccio 1974, II: 724).

E nella traduzione di Batjuškov:

Всѣ въ одинъ голосъ отвѣчали, что выборъ его будетъ имъ по сердцу, что они будутъ любить и уважать его супругу, какого бы она ни была происхожденія.

И весь домъ засуетился: начали готовить великолѣпный пиръ свадебный. Гвальтѣри пригласилъ множество пріятелей, сосѣдей и родственниковъ: у богатыхъ за друзьями дѣло не станетъ. Наконецъ, призываетъ къ себѣ горничную дѣвушку, роста одинакаго съ будущею невѣстою, и велитъ кроить по ней платье пышное и уборы великолѣпныя. Кромѣ того, приготовлено всякой всячины: множество поясовъ богатыхъ, колець изумрудныхъ, серегъ яхонтовыхъ и вѣнецъ брачный, однимъ словомъ – все, что нужно для молодой (Batjuškov 1885: 251-252).

In altri casi Batjuškov tende ad arricchire il testo di espressioni patetiche e sentimentali nel gusto della prosa europea del suo tempo. Se nell'originale leggiamo:

E così detto, l'abbracciò e baciò, e con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, levatosi, n'andarono là dove la figliuola tutta stupefatta queste cose ascoltando sedea, e abbracciatala teneramente e il fratello altresì, lei e molti altri che quivi erano sgannarono. Le donne lietissime levate dalle tavole, con Griselda n'andarono in camera, e con migliore augurio trattate i suoi pannicelli, d'una nobile roba delle sue la rivestirono, e come donna, la quale ella eziandio negli stracci pareva, nella sala la rimenarono (Boccaccio 1974, II: 731).

Nella traduzione, ridistribuite le parti del discorso con maggiore libertà, rileviamo evidenti accentuazioni degli elementi di stampo sentimentale:

Маркизь, обнявъ ее съ восхищеніемъ, цѣловаль съ необыкновенною нѣжностью и растроганную, утопающую въ слезахъ повель къ удивленной дочери: всѣ были въ удивленіи не описанномъ. Женщины въ радости подхватили Гризельду подъ руки и повели въ особенную комнату, сняли рубище, надѣли великолѣпное платье и торжественно проводили въ залу (Batjuškov 1885: 260-261).

In generale, si nota la tendenza di Batjuškov a seguire gli ideali di 'leggerezza' e 'chiarezza' che sono orientamenti fondamentali della poetica della nascente epoca puškiniana e a mettere in risalto l'aspetto 'gentile', emotivo, affettivo della narrazione, specie attraverso l'impiego di epiteti di natura emozionale⁷. Tale tendenza discende ovviamente dai principi generali della poetica di Batjuškov che si fondava sui concetti di *jasnost'*, *plavnost'*, *točnost'*, e dunque su quella contrapposizione tra *jasnost'* e *dikost'* dell'espressione e del senso che per Batjuškov significava contrapporsi all' 'insensatezza' dei poeti della cerchia di Šiškov (Semenko 1977: 440).

⁷ Sull'epiteto in Batjuškov si vedano i numerosi lavori di I.Z. Serman e, in particolare, Serman 1939: 273-274 e Serman 1962: 119-126.

Nella già citata lettera a Gnedič del marzo 1817, in relazione al progetto del suo *Panteon ital'janskoj slovesnosti*, Batjuškov precisa di aver tradotto Boccaccio “не очень рабски и не очень вольно”, ma di essersi sforzato di afferrare la “maniera di Boccaccio” e lo prega di rileggere i due testi con qualcuno che conosca l'italiano per stamparli solo se resisteranno al “ученый критический карантин” (Batjuškov 1989, II: 421)⁸. Certo, si aggiunga che il progetto del *Panteon ital'janskoj slovesnosti* aveva anche un sottotesto non propriamente letterario e artistico, quanto mercantile, confidando Batjuškov di riuscire a ottenere un buon onorario da un qualche editore. Non a caso in data 27 febbraio 1817 scriveva a Gnedič, al quale aveva pregato di operarsi presso librai e tipografi: “Дай ответ на мою просьбу о переводах италиянских. Или ты думаешь, очень весело переводить длинные периоды Боккаччио даром? Славы от этой прозы не будет...” (Batjuškov 1989, II: 423)⁹. A parte l'esternazione risulta interessante l'annotazione sulla lunghezza dei periodi di Boccaccio e sull'evidente difficoltà di loro resa in russo. E allora quale può essere questa “maniera di Boccaccio” (cf. sopra lettera a N.I. Gnedič del marzo 1817) che Batjuškov si sforza di afferrare?

Se nella traduzione della novella di Griselda e Gualtieri Batjuškov tende a recepire il testo di Boccaccio in una prospettiva morale e sentimentale senza indulgere, sia detto per chiarezza, in un approccio stilizzante, nella traduzione della descrizione della peste a Firenze troviamo un registro diverso, ovviamente dovuto al soggetto del brano, e che evidenzia ancor di più la varietà stilistica della prosa di Batjuškov. Ci troviamo di fronte al tentativo di aprire la prosa russa non tanto verso il realismo, come ebbero a sostenere alcuni critici in epoca sovietica¹⁰, quanto verso quel concetto di *real'nost'*, definito e descritto da Lidija Ginzburg (1987). In questa prospettiva Batjuškov si diparte dall'esperienza sentimentalista e del primo romanticismo per avvicinarsi al metodo artistico della maturità puškiniana, al suo storicismo psicologico e artistico. Ma vediamo più da vicino il brano tradotto da Batjuškov.

Il frammento si diparte dal secondo capoverso del proemio, e precisamente dal brano:

Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre a ogn'altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza (Boccaccio 1974, I: 10).

per concludersi non precisamente con la chiusa dell'introduzione, ma alla frase:

Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mat-

⁸ Batjuškov chiama scherzosamente i due testi “*Grizel'duška*” e “*Zaraza*”.

⁹ Da notare che Batjuškov si diceva pronto a presentare un volume di 300 pagine se fosse stato pagato 1500 rubli (lettera del 7 febbraio 1817, Batjuškov 1989, II: 421).

¹⁰ Mi riferisco in primo luogo a N.V. Fridman. Su questo tema si veda Kuzičeva 2007: 9 e sgg.

tina desinarono co' lor parenti, compagni e amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenaron con li lor passati! (Boccaccio 1974, I: 16-17).

Curiosamente il capoverso, riguardante la pestilenza ad oriente è riportato in nota e stranamente, proprio nell'ultimo brano, manca il riferimento a Esculapio:

Сколько людей достойныхъ, женщинъ прелестныхъ, юношей любезныхъ и образованныхъ, которыхъ бы *Галлиень и Иннократъ* нашли въ полномъ и цвѣтущемъ здравіи, обѣдали по утру съ товарищами, родственниками, друзьями, а къ ночи, уже въ другомъ мірѣ, вечеряли съ праотцами! (Batjuškov 1885, II: 558)¹¹.

Per il resto assistiamo agli stessi procedimenti rilevati nella traduzione di Griselda, con la sola differenza che qui per l'ovvia esigenza di corrispondere allo stile dell'originale, il lessico risulta ricco di slavismi e di forme riconducibili allo stile basso. Se ne ottiene una prosa vivida e scultorea, concreta, che per alcuni suoi tratti anticipa la prosa di Kjučel' beker (non a caso attratto dal modello narrativo boccacciano nel suo *Dekameron 1831 goda*), e che per la sua specificità ben rende l'interpretazione che Batjuškov offre della "maniera di Boccaccio". Questo al di là di alcune annotazioni scherzose del nostro, che evidentemente voleva sottolineare il carattere *in fieri*, ancora sperimentale, del suo lavoro. Confidando infatti di pubblicare la traduzione su "Vestnik Evropy", Batjuškov chiede a Gnedič di far avere il testo a M. T. Kačenovskij e nel contempo commenta:

Пошли *Моровую язву* к Каченовскому, или оставь до моего приезде, или сожги, если боишься заразы [...] Отошли *Моровую язву* прямо к Каченовскому, поправя ее, если хочешь. Не замедли (Batjuškov 1989, II: 452-453).

In definitiva, un'attenta lettura delle traduzioni e il loro confronto con l'originale conferma quanto affermato da I. Pil'ščikov, secondo il quale:

По-видимому, именно к Батюшкову следует возводить русскую традицию полноценных ("неадаптированных") литературных переводов Боккаччо на русский (Pil'ščikov 2003: 139).

Ovviamente le due traduzioni da Boccaccio meritano di essere viste anche alla luce più ampia della produzione in prosa di Batjuškov, e non soltanto nell'ambito dei testi di traduzione dall'italiano.

Irina Semenko nel già citato suo saggio dedicato agli *Opyty* di Batjuškov affermava:

Проза Батюшкова в *Опытах* – не сюжетная и в этом смысле не художественная. Старинную повесть на русской истории (*Предслава и Добрыня*) в духе Карамзина Батюшков в *Опыты* не включил. Его жанры – очерки, историко-литературная статья, эпистолярное путешествие или прогулка. В этих рамках он владеет вымыслом, изобретателен и увлекателен (Semenko 1977: 474).

¹¹ In Batjuškov 1989, I: 189, Galieno è reso con *Галлией*, probabilmente un refuso.

In realtà, come abbiamo visto, proprio negli *Opyty* Batjuškov incluse la sua traduzione di *Griselda* che di fatto risulta l'unico testo 'sjužetnyj' della raccolta. Tale circostanza, a mio avviso, sottintende una specifica volontà dell'autore di porre in evidenza il testo come 'prova', 'esperimento' di scrittura (la "maniera" di Boccaccio, per intendersi), per il quale i tratti narrativi, contenutistici, d'intreccio, risultano per così dire ridimensionati in una prospettiva più propriamente stilistica. Quanto detto sembra poter valere anche per l'altro brano, la descrizione della peste a Firenze, che vide tuttavia la luce più tardi e negli *Opyty* non fu incluso.

Come è noto, anche la prosa di Batjuškov, e non solo la poesia, ebbe un forte impatto sull'opera di Puškin. Il caso più noto è quello della dipendenza del *Cavaliere di Bronzo* dallo scritto di Batjuškov *Progulka v Akademiju chudožestv*, già rilevata da L.N.Majkov e ampiamente descritta da N.V. Fridman, che affermava:

самый замечательный пример использования Пушкиным прозы своего предшественника дает, конечно, *Медный всадник*, вобравший в себя идеи и образы одного из лучших очерков Батюшкова – *Прогулки в Академию художеств* (Fridman 1965: 159).

Difficile individuare specifici, diretti legami tra le traduzioni da Boccaccio di Batjuškov e la letteratura russa del tempo. Certo alcuni passaggi del *Pir vo vremja čumy* di Puškin sembrano aver presente la descrizione della peste a Firenze di Boccaccio e, dunque, forse anche della sua resa in russo da parte di Batjuškov. Basti riportare questo brano:

Другіе, противнаго тому мнѣнія, утверждая, что пьянство и веселіе, удовольвореніе прихотливости и страстей, наконецъ веселое презрѣніе смерти, суть лучшія предохраненія отъ заразы, проводили дни и ночи въ пьянствѣ неумѣренномъ, въ смѣхѣ и пляскѣ, посѣщая то одну, то другую гостинницу, а всего чаще дома и общества совершенно незнакомые (Batjuškov 1885, II: 553)

rilevandone le analogie con l'*Inno in onore della peste* della piccola tragedia puškiniana.

Di questa circostanza, o meglio, dell'interesse di Puškin per il capolavoro di Boccaccio, abbiamo un riscontro in una lettera dello stesso Puškin a E. M. Chitrovo della metà di settembre del 1831:

je savais que vous vous portiez bien et que vous vous amusiez, ce qui très certainement est digne du *Décameron*. Vous avez lu en temps de peste, au lieu d'écouter des contes, c'est aussi très philosophique (Puškin 1941, XIV: 225).

Pur da queste poche e sparse annotazioni, risulta chiaro come la questione del ruolo svolto da Batjuškov traduttore della prosa di Boccaccio meriti particolare attenzione e una più approfondita e articolata disamina alla luce delle fasi di definizione e sviluppo della prosa russa dell'epoca puškiniana.

Bibliografia

- Batjuškov 1817: K.N. Batjuškov, *Opyty v stichach i proze*, SPb. 1817.
- Batjuškov 1885: K.N. Batjuškov, *Sočinenija*, SPb. 1885.
- Batjuškov 1989: K.N. Batjuškov, *Sočinenija v dvuch tomach*, M. 1989.
- Boccaccio 1974: G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di M. Marti, I-II, Milano 1974.
- Deržavina 1962: O.A. Deržavina, *Facecii. Perevodnaja novella v rusckoj literature XVII v.*, M. 1962.
- Fridman 1965: N.V. Fridman, *Proza Batjuškova*, M. 1965.
- Garzonio 1984: S. Garzonio, *La poesia italiana in Russia. Materiali bibliografici*, Firenze 1984.
- Ginguené 1811: P.L. Ginguené, *Histoire Littéraire d'Italie*, III, Paris 1811.
- Ginzburg 1987: L. Ginzburg, *Literatura v poiskach real'nosti*, L. 1987.
- Jakuškevič 2008: A.S. Januškevič, *Tri epochi literaturnoj ciklizacii: Bokkaččo – Gofman – Gogol*, "Vestnik tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Filologija", II, 2008, 3, pp. 64-81.
- Kuzičeva 2007: M.V. Kuzičeva, *Proza K.N. Batjuškova i francuzskij romantizm: stanovlenie poetiki*, M. 2007.
- Martynov 1982-1984: I.F. Martynov, *U istokov rusckoj frivol'noj poezii. Dž. Bokkaččo v Rossii XVIII veka*, "Ricerche Slavistiche", XXIX-XXXI, 1982-1984, pp. 153-176.
- Močalova 1990: V.V. Močalova, *Rusckaja recepcija "Dekameron" Bokkaččo. XVII-XIX vv.*, in: *Italija i slavjanskij mir. Sovetsko-ital'janskij simpozium*, M. 1990, pp. 46-48.
- Pil'sčikov 2003: I.A. Pil'sčikov, *Batjuškov i literatura Italii. Filologičeskie razyskanija*, M. 2003.
- Puškin 1941: A.S. Puškin, *Polnoe sobranie sočinenij*, XIV, M.-L. 1941.
- Pypin 1857: A.N. Pypin, *Očerk literaturnoj istorii starinnych povestej i skazok*, SPb. 1857.
- Semenko 1977: N.M. Semenko, *Batjuškov i ego "Opyty"*, in: K.N. Batjuškov, *Opyty v stichach i proze*, M. 1977, pp. 433-492.
- Serman 1939: I.Z. Serman, *Poëzija K.N. Batjuškova*, "Učenyje zapiski LGU. Serija filologičeskich nauk", 1939, 3, pp. 229-283.

- Serman 1962: I.Z. Serman, *O poetike Lomonosova (Epitet i metafora)* in: *Literaturnoe tvorčestvo M.V. Lomonosova. Issledovanija i materialy*, M.-L. 1962, pp. 119-126.
- Serman 1972: I.Z. Serman, *Batjuškov v issledovanijach poslednich let*, "Russkaja literatura", 1972, 2, pp. 233-234.
- Starostina 2002: G.V. Starostina, "Opyty v proze" K.N. Batjuškov i "Opyty" M. Montenja (K probleme mežžanrovych struktur), in: *K.N. Batjuškov. Issledovanija i materialy*, Čerepovec 2002, pp. 73-85.
- Varese 1970: M.F. Varese, *Batjuškov. Un poeta tra Russia e Italia*, Padova 1970.